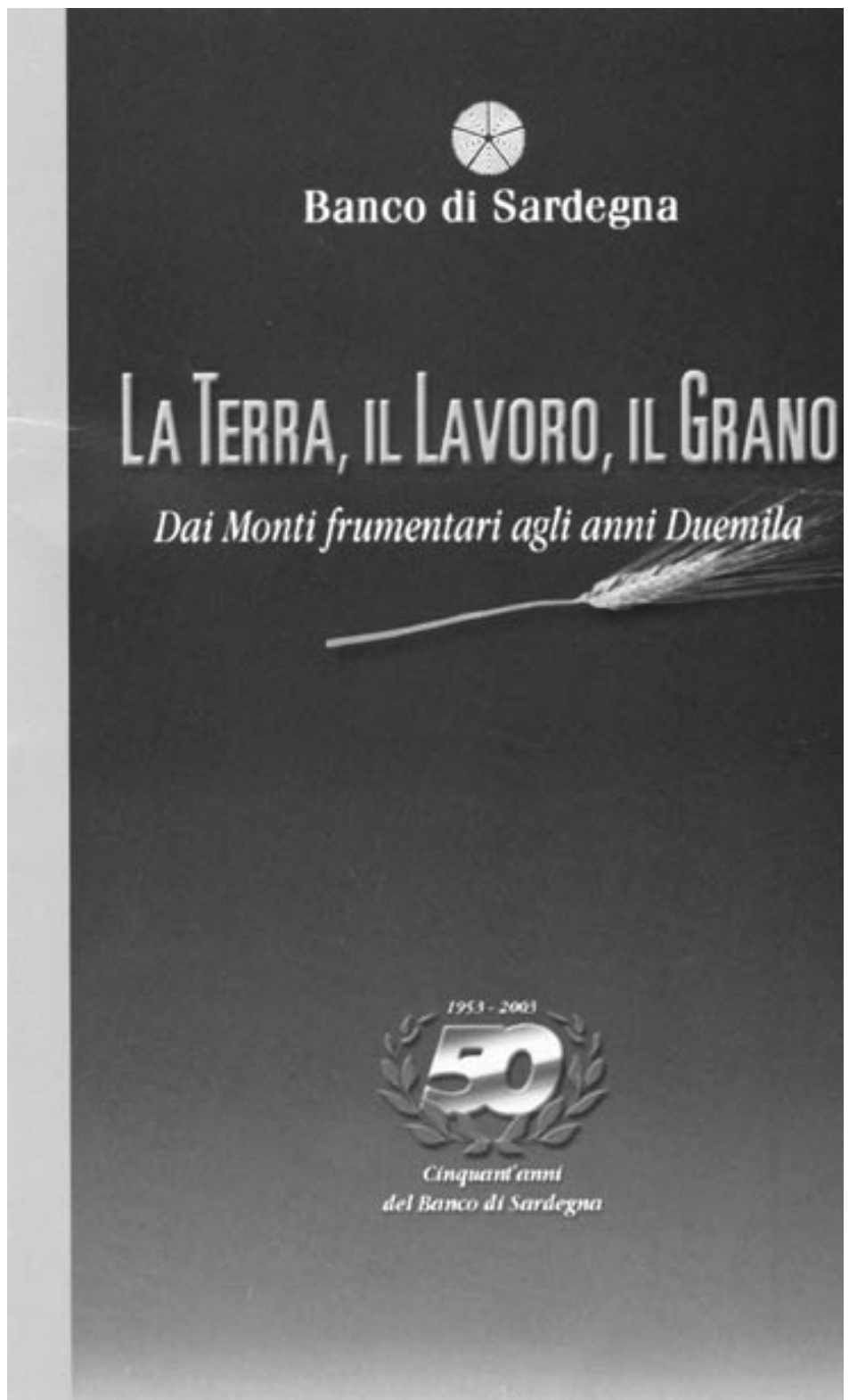


Mezzo secolo di storia sarda col Banco di Sardegna

Questo dossier di Sardinews è dedicato al volume “La terra, il lavoro, il grano, Dai Monti frumentari agli anni Duemila”: lo hanno curato Manlio Brigaglia e Maria Grazia Cadoni. A mezzo secolo dalla costituzione del Banco di Sardegna, lo stesso Banco ha voluto ripercorrere la sua storia che parte dal 4 settembre 1767 (un pregone del viceré des Hayes impone una organizzazione più razionale all’agricoltura sarda creando appunto i Monti frumentari per prestare ai contadini il grano e l’orzo per le semine). I Monti in realtà esistevano dal periodo spagnolo: il primo *posito* sardo di cui si ha documentazione è a Terralba e risale al 1651. Dai Monti si passò alle Casse di credito agrario. Sorse la sigla Icas (Istituto di credito agrario per la Sardegna). Poi prende corpo (1953) il Banco di Sardegna. Il libro che è oggetto di questo dossier di Sardinews contiene appunto la storia del Banco, le sue vicende collegate a doppia mandata con l’economia e la crescita sociale dell’Isola.

Il volume verrà presentato a Cagliari (Castello di San Michele) mercoledì 17 dicembre alle 17.30 alla presenza del sindaco Emilio Floris, del presidente della Regione Italo Masala, del sindaco di Sassari Gian Vittorio Campus, del direttore generale del Banco Natalino Oggiano e del presidente Antonio Sassu. La relazione introduttiva sarà svolta dall’economista Paolo Savona.

Dopo i testi di Sassu, Oggiano e Brigaglia (riportati per intero da Sardinews assieme al capitolo sulla presenza della Banca popolare dell’Emilia Romagna curato da Paola Costaglioli) il volume (190 pagine, impaginazione e grafi-



ca Franco Farina & Composita Sas, Stampacolor Sassari) ospita uno studio di Giannetta Murru Corrigan su “Il grano dei sardi” con la collaborazione di Maria Rosa Pinna e Anna Segreti Tilocca. Carla Ferrante cura il capitolo “Il porto di Cagliari nel commercio del grano”. Le vicende dei Monti frumentari sono raccontate da Maria Bonaria Lai, Roberto Porrà, Maria Grazia Cadoni, Paola Porcu e Maria Rosa Pinna. Sull’architettura dei Monti frumentari scrivono Alessandra Argiolas, Mari-

nella Ferrai Cocco Ortu, Carla Ferrante, Daniela Scudino, Rossella Sileno, Emanuela Canu. Maria Grazia Cadoni storicizza le vicende che partono dai Monti e si concludono col Banco. La parte più attuale (anni 2000) è scritta da Giulio Fettareppa Sandri. Il volume si chiude con notizie storiche sui presidenti delle Cassa e dell’Icas, del Banco, sui direttori generali e sugli organi dirigenti del Banco per il quadriennio 2001-2004.

G.M.

Una storia che continua

di Antonio Sassu

Quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della costituzione del Banco di Sardegna. La sua nascita, infatti, è formalmente avvenuta con la legge n. 298 dell'11 aprile 1953. Questa data ci sembra ormai lontanissima, tanto forte e diffusa è stata la presenza del Banco nella nostra società e tanto profondi sono stati i cambiamenti verificatisi nella economia sarda a cui il Banco ha contribuito. Sorto prevalentemente per il credito agrario e per lo sviluppo di una economia agraria, esso è diventato gradualmente la banca leader regionale, passando da istituto di credito di diritto pubblico a banca universale e, da ultimo, a banca privata, con obiettivi e strumenti tipici di una economia caratterizzata dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

In tutto questo tempo l'attaccamento al Banco da parte della comunità regionale non è mai venuto meno anche nei momenti più critici di frizione e ha costituito il fattore determinante della continua evoluzione del Banco alla ricerca degli assetti aziendali più adatti a soddisfare le esigenze del mercato. Oggi ci sembra quasi di non poterne fare a meno, così come è, con i suoi limiti e i suoi pregi. Non deve sorprendere, allora, se la storia di questi cinquant'anni può essere rappresentata, usando forse un termine improprio, come la storia di un amore fra una banca e la sua terra, talvolta non corrisposto e più di una volta contrastato, ma in ultima analisi duraturo perché basato su valori reali quali la condivisione della cultura e il perseguimento di interessi comuni.

Quale è il motivo di questo successo? Credo che si possa rispondere con una parola: radicamento. Radicamento presso le famiglie, presso gli operatori economici, presso le istituzioni. Il radicamento del Banco si manifesta immediatamente, già dal 1955, quando, a seguito dell'approvazione dello statuto, viene nominato il consiglio di amministrazione e inizia l'attività operativa. Grazie anche all'attività delle casse comunali di cre-



dito agrario e all'azione precedentemente svolta dall'Icas, la raccolta raggiunge in pochissimo tempo una quota di mercato di circa il quaranta per cento. Si sviluppa subito un sentimento di fiducia verso un istituto di credito che, anche per il nome

che porta, viene sentito dalla collettività regionale come qualcosa di proprio. Da esso ci si aspetta, talvolta anche irrazionalmente, la soluzione di molti problemi individuali e regionali. Non c'è da stupirsi pertanto se il Banco diventa il punto

di riferimento “totalizzante” nel sistema bancario isolano e, in caso di delusione, anche il soggetto da biasimare. In questo contesto la quota di mercato della raccolta va continuamente aumentando fin quasi alla metà degli anni novanta, quando perviene ad un valore di gran lunga superiore alla metà del mercato.

Nel decennio passato, a seguito della forte concorrenza delle altre banche entrate nel mercato regionale, si verifica una flessione, che, tuttavia, incide poco sul primato dell’istituto di credito regionale e comunque è stata in parte attenuata negli ultimi due anni. Prendendo atto di questo sentimento e del successo ottenuto in così poco tempo, già alla fine degli anni cinquanta la dirigenza del Banco si dedica a rafforzare l’aspetto patrimoniale dell’ente, a dargli un’organizzazione e una professionalità tali da cominciare a competere sul mercato del credito.

Da un’occupazione di poco meno di 200 unità al momento dell’avvio si passa a 500 addetti nel 1959, a 1337 nel 1975, a 2561 nel 1988 per raggiungere il numero massimo di 3084 addetti nel 1993, quando l’appartenere alla forza lavoro del Banco rappresenta un punto d’arrivo per molti e un motivo di orgoglio per coloro che ci lavorano. Soprattutto per soddisfare una delle esigenze primarie delle famiglie sarde il Banco costituisce nel 1965 una sezione speciale di credito fondiario attraverso la quale finanzia intensamente l’espansione urbana di Sassari e di Cagliari e di altri centri minori dell’isola. Il sogno di una casa diventa una realtà per molti grazie alla politica aziendale che si mantiene nel tempo anche dopo l’abolizione della sezione speciale a seguito della trasformazione da istituto di credito in S.p.A. È così che con la legge regionale 32/ 85 il Banco diventa il più importante istituto di credito al servizio di una norma che promuove e incentiva la realizzazione della prima casa.

Il vero radicamento del Banco e il suo contributo allo sviluppo economico, però, si manifestano nella politica degli impieghi. La nascita di una banca regionale dà il via libera ad una nuova cultura del rapporto fra credito e sistema produttivo. L’aver a disposizione la “banca di casa” o la “banca dei sardi” produce nuovi comportamenti nei rapporti fra banca e impresa. Le aspettative degli operatori economici sono forti e le richieste tante, specialmente da parte di quei settori produttivi di solito trascurati dalle imprese bancarie nazionali; e seppure esse non possano essere soddisfatte interamente, perché più di una volta manca il merito di



credito, contribuiscono molto a fare crescere la cultura economica e manageriale delle imprese. Il settore inizialmente privilegiato è il settore primario. Al momento della costituzione del Banco il futuro economico delle regioni del Mezzogiorno e quindi della Sardegna è disegnato da tempo e orientato prevalentemente verso la razionalizzazione e il potenziamento dell’economia agricola.

Benché nella nostra regione sia stata costituita da qualche anno una commissione per la formulazione di un piano di rinascita, non esiste ancora una politica economica isolana diversa da quella contenuta nei provvedimenti nazionali che basano lo sviluppo del Meridione sulla riforma agraria e sulle infrastrutture. È naturale quindi

che i primi interventi del Banco siano destinati in larga misura al mondo delle campagne, promossi anche da una chiara legislazione di incentivazione regionale, e restano per gran parte di questo periodo un punto fondamentale della politica creditizia aziendale.

Negli anni sessanta, a seguito dell’approvazione del piano di rinascita, in Sardegna si avvia la politica di industrializzazione e benché non sia un istituto di credito speciale per l’industria il Banco favorisce e assiste il settore con le operazioni che accompagnano normalmente gli interventi di medio e di lungo periodo. Ma l’attività più qualificante per la formazione del tessuto produttivo isolano si ha una volta che viene approvata la legge

40/76. Grazie ad essa il Banco è presente, in posizione dominante, nella promozione, assistenza e consulenza a favore delle imprese artigiane che rappresenteranno il nerbo dell'economia regionale. Questa legge, infatti, è stato lo strumento normativo che ha permesso, lungo l'arco temporale di due decenni, la ricostituzione di un tessuto produttivo locale dopo la scomparsa di gran parte delle piccolissime imprese avvenuta come conseguenza della politica di industrializzazione basata sui settori pesanti. Il Banco non solo ha assicurato la realizzazione di volumi consistenti di investimento, ma ha favorito il decollo e la crescita del settore anche con il credito di breve periodo.

La sua vocazione per l'artigianato e la piccola impresa è sempre stata molto forte. Pure negli anni più recenti quando, cessata l'operatività della legge 40, questa è stata sostituita dalla legge 51/93, il ruolo del Banco nel mondo dell'artigianato è stato fondamentale. Sicuramente non esistono paragoni con nessun altro istituto bancario in Sardegna.

Man mano che il tessuto produttivo regionale cresce e si diversifica, il Banco interviene in maniera massiccia nei comparti tradizionali dell'agroalimentare e più precisamente del formaggio e del vino, oltre che, nel passato decennio, in quello turistico e alberghiero. Come si vede, si tratta dei settori non solo tipici dell'economia regionale e come tali più radicati nella cultura sarda, ma in molti casi i più dinamici e i più produttivi. Altrettanto sostegno è stato assicurato al settore del commercio, dove è molto diffusa l'imprenditoria locale. Tramite anche il lavoro dei consorzi fidi, la cui solidità in questo settore è universalmente riconosciuta, è stato possibile agevolare e incentivare il processo di crescita di tante intraprese locali e far fronte alla agguerrita concorrenza delle grandi imprese nazionali e internazionali della distribuzione organizzata.

Infine, il rapporto con le istituzioni regionali e locali ha permesso una stretta vicinanza con i rappresentanti del popolo sardo, costituendo un ulteriore punto di forza del radicamento del Banco. Dopo le iniziali incomprensioni sulle politiche creditizie da adottare, il Banco ha saputo esercitare la sua autonomia di istituto di credito avendo comunque presenti le esigenze espresse da più parti di contribuire allo sviluppo economico di una regione in ritardo di sviluppo. Il Banco è stato il collaboratore più leale delle istituzioni locali e in particolare della Regione, mettendosi a sua disposizione per il rag-



giungimento degli obiettivi della politica economica regionale. Sono tante le leggi regionali che il Banco ha contribuito a predisporre e ancora di più quelle che ha "servito", talvolta come unico istituto di credito fra tanti che non lo ritenevano conveniente da un punto di vista economico. Pure negli ultimi anni, quando per scelta dell'amministrazione regionale o come conseguenza delle direttive europee si doveva procedere ad una assegnazione dei servizi tramite evidenza pubblica, il Banco è sempre stato in grado di svolgere un ruolo assolutamente preminente, confermandosi il primo fra gli istituti bancari preferiti dai sardi.

Peraltro, la permanenza dei nostri sportelli nei centri più piccoli e più dispersi, contro l'evidenza economica e quando altri soggetti istituzionali abbandonano il territorio, è la dimostrazione, che ci viene universalmente riconosciuta, del nostro impegno a favore della comunità regionale di rappresentare comunque un punto di riferimento e di civiltà.

Sono questi i motivi del successo del Banco che non sono venuti meno con le recenti trasformazioni dell'assetto sociale. Come è noto, a partire dal marzo 2001 il pacchetto di controllo del Banco di Sardegna, in ossequio alla legge Ciampi del 1998, passa dalla Fondazione Banco di Sardegna alla Banca Popolare dell'Emilia Romagna che incorpora nel gruppo bancario omonimo l'istituto di

credito sardo. Il nuovo assetto proprietario, fugando tutti i timori della prima ora, non ha modificato minimamente il radicamento che sta alla base del successo che ho descritto. Anzi, lo ha reso più efficiente e sensibile alle nuove caratteristiche della società isolana.

Con una buona intesa esistente fra gli azionisti ed una accorta strategia creditizia attenta alle esigenze delle categorie produttive dei vari settori dell'economia regionale e alla immagine di una banca presente nella società per promuovere la crescita economica e civile, il Banco sta recuperando rapidamente la flessione della quota di mercato subita nella seconda metà degli anni novanta.

Non solo, l'integrazione del know-how del nuovo azionista di maggioranza nella cultura professionale locale da lungo tempo sperimentata permette al Banco di diventare più efficiente nella produzione dei servizi alla clientela e di offrire migliori prodotti. La partecipazione ad un Gruppo bancario forte di 14 aziende bancarie in Italia, di imprese specializzate nella offerta di prodotti finanziari, assicurativi, di leasing, di factoring e con una vocazione alla crescita in un contesto internazionale tanto dinamico, dà sicuramente molti vantaggi al Banco di Sardegna e alle sue controllate. La storia di questo attaccamento fra la comunità regionale e il "suo" istituto di credito continuerà ancora.

Le sfide d'impresa nel nostro tempo

di Natalino Oggiano

Origini consolidate nel tempo, radici profonde nel territorio, senso di reciproca appartenenza tra il Banco e le comunità locali: è ciò che maggiormente traspare dalla lettura di questo libro, oltre al godimento visivo di oggetti e documenti che testimoniano, pressoché in ogni pagina, la ricchezza di una vicenda comune.

Le radici del Banco si trovano indubbiamente nella lunga storia qui illustrata nonché nella diffusa presenza. Quest'ultimo aspetto tuttora ci caratterizza ed esprime una condizione felice, che, nondimeno, può apparire nel nostro tempo non del tutto sufficiente.

In altri termini – la questione si è posta per le tantissime banche a connotazione locale che caratterizzano il nostro sistema creditizio – occorre chiedersi, in primo luogo, come sia possibile mantenere oggi, e ancor più per il futuro, vive e pulsanti queste “antiche” ramificazioni. La rete del Banco, per essere efficiente e competitiva, deve infatti saper corrispondere alle esigenze attuali, complesse e diversificate, dell'economia e della finanza moderna; essere pertanto in sintonia con le altre “reti” di impresa e di mercato, costantemente interconnessa con i sistemi avanzati.

E ancora una domanda: quale “linfa vitale” deve scorrere nella nostra rete? Se non quella, così ricca, delle “infinite” relazioni – di affari certo, ma anche di contatti personali, umani - che configurano oggi un mercato globale in cui le transazioni sono sempre più immateriali e in cui però l'economia della Sardegna, anche con il sostegno del Banco, può giocare con successo tutte le sue potenzialità.

Una risposta efficace a questi interrogativi comporta scelte ambiziose e di grande impegno per il gruppo dirigente di un'impresa quale oggi è la nostra Banca. Si tratta infatti, innanzitutto, di coniugare i valori forti della tradizione e della presenza diffusa con gli obiettivi di efficienza, produttività e redditività alla base di ogni gestione aziendale.

Ciò significa, sul piano strategico, un ine-



vitabile “salto di qualità” in cui il Banco del resto è già fortemente impegnato in questi anni 2000 e che investe tutti gli aspetti dell'impresa: da quelli di mercato, operativi e funzionali a quelli attinenti la professionalità di coloro che vi operano. Riorganizzazione della rete e valorizzazione dei nostri sportelli; offerta diversificata di prodotti e servizi competitivi; spinta informatizzazione, in parallelo, nelle procedure di lavoro; “controlli di qualità” sia nell'assunzione degli impegni operativi che nella gestione delle spese: queste, in estrema sintesi, alcune delle linee guida – spesso tradotte in progetti esecutivi complessi – che contrassegnano la nostra azione attuale. Il tutto, naturalmente, è finalizzato ad obiettivi di reddito e di rafforzamento patrimoniale, come risulta alla conclusione di questo stesso volume.

Nelle risorse umane, come ho detto, è l'altra grande ricchezza dell'Azienda: il senso di appartenenza che deriva dalle tradizioni merita valorizzazione, come punto di forza nella stessa operatività; occorre però, al contempo, essere pienamente consapevoli che il Banco è oggi sempre meno un'istituzione e sempre più

un'impresa, immersa in un mercato aperto ed esposta ad una concorrenza talvolta aspra.

Di qui l'attenzione di noi tutti al cliente, certamente non in termini di mera “vendita” quanto piuttosto di un'attività complessiva – impegnativa ma gratificante – di assistenza e consulenza a tutto campo. Lo sviluppo di nuove competenze, il decentramento delle responsabilità gestionali e operative, una formazione professionale continua e una comunicazione diffusa, interna ed esterna, costituiscono i presupposti del successo per i nuovi modelli di comportamento, nei confronti sia dei privati che delle imprese, così come delle istituzioni locali.

Il “salto di qualità” per ogni impresa, quindi anche per il Banco, non è mai definitivo: l'innovazione tecnologica e le pressioni del mercato spingono ripetutamente più in alto il traguardo. La sfida dunque non è facile, ma sicuramente stimolante: il Banco l'accetta con entusiasmo. Il mio personale augurio – e credo di interpretare in tal senso i sentimenti di tutta la compagine aziendale – è che il nostro lavoro dia eccellenti risultati per il Banco e per la comunità della Sardegna.



Dai Monti al Duemila

di Manlio Brigaglia

Nella lunga storia dei Monti frumentari in Sardegna c'è anche la data di nascita. È il 4 settembre 1767: un pregone del viceré des Hayes dà una nuova organizzazione, più razionale e più rigorosa, a una istituzione destinata a coprire l'isola con una struttura efficiente e capillare al servizio dell'agricoltura. Una istituzione come quella dei Monti, in realtà, esisteva già dal periodo spagnolo. Un documento inedito, esposto nella mostra che il Banco di Sardegna ha dedicato, nel corso del 2001 e del 2002, al tema della terra, del lavoro e del grano in Sardegna, individua in Terralba e nel 1651 il luogo e la data di nascita del primo pósito sardo. Dai pósitos del Seicento nascono, con un rinnovato slancio, i Monti frumentari del Settecento.

Il compito dei Monti è fondamentale: prestare ai contadini il grano e l'orzo per la semina a interesse molto basso o senza interesse, in modo da sottrarli agli usurai e incoraggiare l'agricoltura. Proprio in questo stesso periodo un professore dell'Università di Sassari, il padre gesuita Francesco Gemelli, sta scrivendo un libro dal



titolo particolarmente significativo: Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura.

Anche il libro, come la legge sui Monti, è stato suggerito dal Ministro Giovanni Battista Lorenzo Bogino, che da Torino segue minuto per minuto, si può dire, gli affari di Sardegna e che, in un paese ad economia quasi esclusivamente agricola e pastorale, ha individuato nello sviluppo e nella modernizzazione dell'agricoltura ogni possibile futuro dell'isola.

Al governo piemontese serve, per attuare questo vasto disegno, una rete di presenze diffusa su tutta l'isola. La Chiesa può garantirla: così ogni Monte sarà amministrato da una Giunta locale, presieduta dal parroco, che farà capo a una Giunta diocesana, presieduta dal vescovo, che a sua volta farà capo a una Giunta generale, il cui responsabile si chiama Censore generale. Il più famoso e il più attivo di questi censori sarà Giuseppe Cossu, sassarese di nascita cagliaritano di vita, che scriverà anche una serie di circolari e di piccoli "catechismi agrari" in sardo proprio

per aiutare i contadini dei villaggi a inserirsi come soggetti attivi nel grande progetto boginiano.

Nel giro di pochi anni i Monti si moltiplicano. Accanto a loro nascono, nell'agosto 1780, i Monti nummari (nummus, in latino, è il denaro), il cui compito principale è quello di prestare ai coltivatori il denaro che occorre per comprare il bestiame da lavoro e gli attrezzi agricoli e per pagare le spese del raccolto.

L'età d'oro dei Monti è nella parte finale del Settecento. A cavallo del nuovo secolo, invece, le crisi politiche che la Sardegna attraversa si sposano con le carestie (in cui peraltro i Monti svolgono una funzione essenziale, assicurando qualche soccorso alle città assediate dalla fame): fra il 1800 e il 1812 i loro fondi in denaro vengono rastrellati dal governo per pagare i prestiti accesi dallo Stato. Comunque, fino al 1845, quando furono aperte le Casse di risparmio di Cagliari e di Alghero, i Monti continuarono ad essere gli unici istituti che esercitavano, in Sardegna, il credito all'agricoltura; ma la legge del 1851 che, con l'intento di riorganizzare



Foto della seconda metà dell'ottocento di una compagnia barracellare. Il barracellato è un'istituzione presente esclusivamente in Sardegna e nasce con lo scopo di tutelare le proprietà, impedire furti e danneggiamenti nelle campagne, perseguirne gli autori e indennizzare i proprietari colpiti. Le sue radici risalgono al periodo giudiciale, anche se si presenta con l'attuale denominazione solo alla fine del cinquecento.

9

l'intero sistema dei Monti nell'isola, aboliva il Censorato generale e le Giunte (tanto quelle diocesane quanto quelle locali) "smontò" definitivamente il complesso meccanismo e segnò praticamente la fine di un istituto che per un secolo intero aveva svolto un ruolo centrale nella vita delle comunità rurali, e non solo di quelle.

Nel 1866 la legge per l'ordinamento del credito fondiario riaprì il canale di trasmissione fra il nascente sistema bancario e l'agricoltura sarda, anche se in Sardegna la legge cominciò a funzionare solo nel 1872.

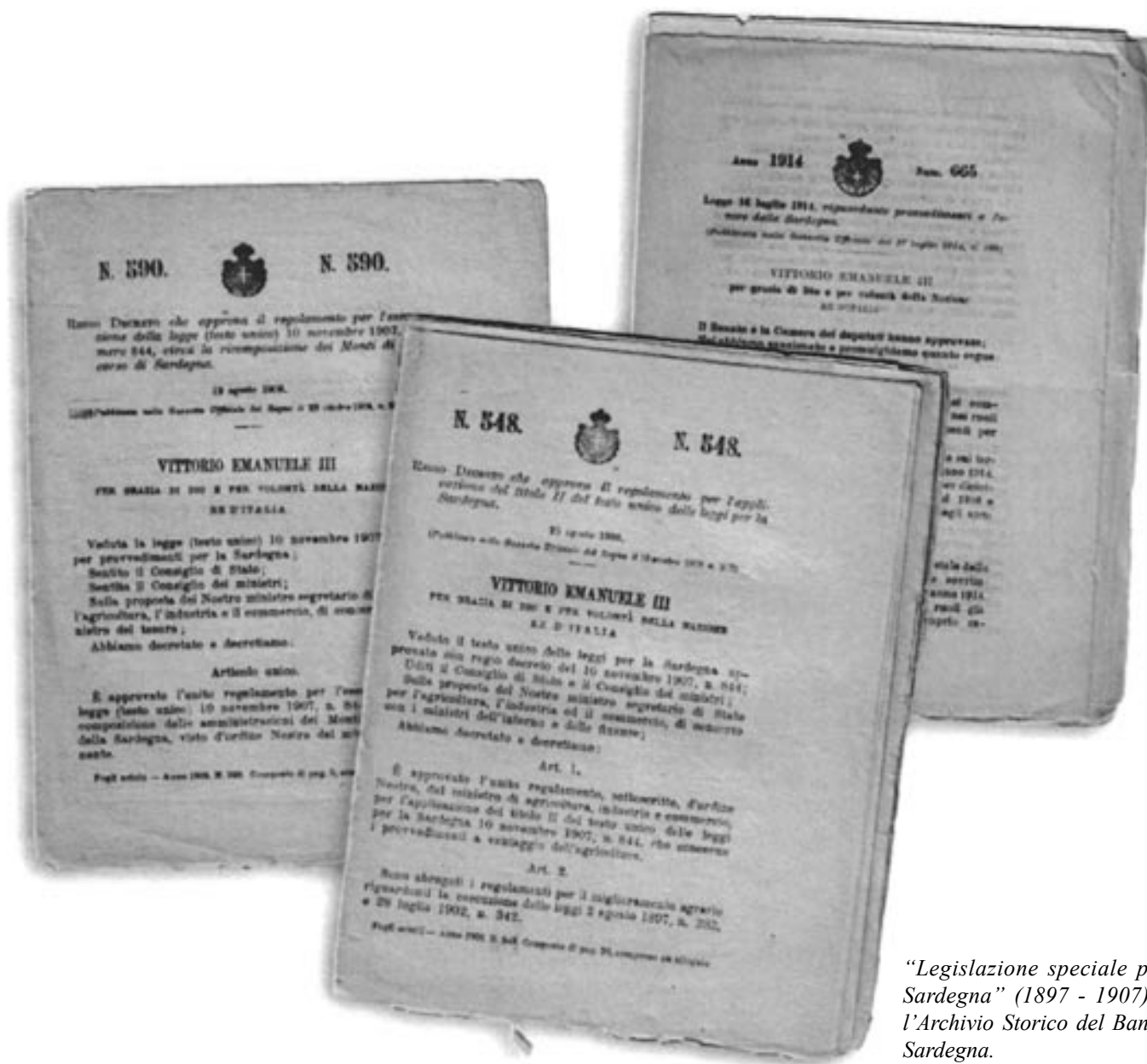
Ma erano tempi difficili, che diventarono difficilissimi quando la rottura dei rapporti commerciali con la Francia e il conseguente fallimento delle piccole banche che erano nate sull'onda dell'euforia degli anni Settanta-Ottanta s'abbatté come un ciclone sul mondo delle campagne isolane. Il rimedio fu affidato, a partire dal 1897, alla cosiddetta "legislazione speciale": una di queste leggi, nel 1901, fu rivolta a incoraggiare il credito agrario locale, segnando la rinascita degli antichi Monti di soccorso, chiamati a funzionare da "intermediari" delle Casse ademprivili di Cagliari e Sassari, nate dalla necessità di gestire i vasti patrimoni terrieri liberati dal peso degli usi comunitari (appunto, gli ademprivi): così i Monti, insieme alle Casse agrarie e ai Consorzi agrari, rimisero in moto il sistema del credito per far fronte alle molte e ormai

diverse esigenze dell'agricoltura. Nel 1924 i Monti divennero le Casse comunali di Credito Agrario: pochi anni dopo, nel 1928, le due Casse di Cagliari e Sassari vennero fuse dando vita all'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna (Icas).

Nel 1944 uno dei primissimi provvedimenti a favore della Sardegna che si preparava ad uscire dalla seconda guerra mondiale istituì il Banco di Sardegna: ma i tempi non erano maturi, sicché il Banco fu "rifondato" con una legge del 1953 e cominciò ad operare nel 1955. Da quell'anno il Banco di Sardegna è insediato in ogni centro dell'isola: crescendo, ha affiancato alla tradizionale presenza nel credito agrario e fondiario tutte le attività proprie di una banca moderna.

Oggi, mentre si consolida la realtà dell'Europa dell'Euro, il Banco è entrato a far parte di un gruppo bancario altrettanto fortemente radicato in un'economia regionale e proiettato sul mercato nazionale e internazionale, qual è quello della Banca popolare dell'Emilia Romagna. Nella nuova configurazione, il Banco di Sardegna continuerà ad accrescere la sua operatività vantando una tradizione cui tutti i sardi guardano con orgoglio e fiducia.

Questo libro mette a frutto il vasto materiale raccolto e utilizzato per la mostra "La terra, il lavoro, il grano" curata dal Banco di Sardegna S.p.A. e dalla Fondazione Banco di Sardegna, in colla-



“Legislazione speciale per la Sardegna” (1897 - 1907) dall’Archivio Storico del Banco di Sardegna.

borazione con una larga serie di istituzioni isolane, che tutte offrirono (a cominciare dalla Soprintendenza archivistica regionale, gli Archivi di Stato, le Biblioteche universitarie e diverse strutture universitarie) le loro conoscenze scientifiche e le loro esperienze. La tradizionale Tabula gratulationis che figura in chiusura del libro dice meglio di ogni altra parola, con il suo lungo elenco di nomi di persone e di enti, della larghezza di ausilii di cui l’organizzazione della mostra ha potuto usufruire. La mostra, varrà la pena di ricordarlo, fu inaugurata a Sassari il 5 novembre 2001 e rimase aperta sino al 30 novembre; ospitata nei locali che furono in origine la Casa professa dei Gesuiti venuti a Sassari a metà Cinquecento per fondarvi quella che sarebbe divenuta l’Università degli Studi, poté profittare dell’ampiezza degli ambienti, frutto d’un accurato restauro volto a trasformare i locali che nell’ultimo secolo erano stati sede del Convitto nazionale “Canopoleno” nella futura Pinacoteca cittadina.

L’anno successivo, il primo novembre del 2002, la mostra fu trasferita a Cagliari nei locali dell’antico Lazzaretto e rimase aperta sino al 10 gennaio 2003. Anche a Cagliari la mostra fu allestita in una sede particolarmente accogliente, risultato di un restauro capace di valorizzare non solo i vasti spazi

del grande edificio, ma anche le suggestioni della particolare posizione dell’intera struttura, a pochi metri dal mare del Golfo degli Angeli.

In quell’occasione fu trasportato a Cagliari anche il Candeliere del prestigioso Gremio dei Massai sassaresi.

Fu fatto rilevare che il Candeliere, nella storia secolare delle corporazioni sassaresi, mai era uscito dalla cerchia delle mura cittadine, sicché la decisione dei responsabili del Gremio di permettere quel “viaggio” fu giustamente interpretata non soltanto come un segno di attenzione al ruolo storico del Banco di Sardegna nella promozione dell’agricoltura isolana, ma anche come un rinnovato messaggio d’amicizia e di collegamento con la Capitale dell’isola.

In più, durante il trasferimento il Candeliere fece sosta a Collinas, il primo dei paesi della provincia di Cagliari che s’incontrano “scendendo” verso il capoluogo.

La cerimonia con cui la comunità collinese accolse e festeggiò quel passaggio resterà uno dei ricordi più simpatici per quanti hanno avuto parte alla organizzazione e al successo della mostra.

L’augurio è che altrettanto amichevole attenzione possa ora toccare a questo libro.

Il Banco di Sardegna nel Gruppo Banca popolare dell'Emilia Romagna

di Paola Costaglioli

Il Banco di Sardegna ha vissuto nel 2001 la più importante trasformazione del proprio assetto proprietario. A partire dal 2000 e nell'arco temporale di pochi mesi la Banca Popolare dell'Emilia-Romagna ha acquisito dalla Fondazione Banco di Sardegna prima il 20 e poi il 31 per cento del capitale ordinario, diventando, nel marzo del 2001, l'azionista di maggioranza del Banco con il 51 per cento dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria. Il Banco ha in questo modo completato il processo di privatizzazione richiesto dalla legge di riforma degli istituti bancari pubblici, la legge Amato-Ciampi.

All'interno del Gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna, che è costituito dalla capogruppo e da altre 13 banche, il Banco ha mantenuto le caratteristiche della sub-holding nei confronti delle sue controllate, grazie anche alla politica proposta dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna che si ispira ad un modello federale per il quale le singole società, mantenendo una loro autonomia giuridica, sono chiamate ad un ruolo di presidio e valorizzazione dei territori in cui operano. Questo elemento, insieme alla filosofia del secondo grande azionista, la Fondazione Banco di Sardegna, portatrice di un sistema di valori e di obiettivi che si ispirano alla presenza sul territorio, hanno fatto sì che in questi ultimi anni il Banco abbia confermato il ruolo di banca di riferimento che ha sempre avuto in Sardegna, dove è considerato "patrimonio" della collettività regionale anche per motivi storici che ne hanno determinato il profondo radicamento sul territorio. Il

Banco ha continuato a soddisfare la domanda dei propri clienti e ha dato supporto allo sviluppo del tessuto produttivo regionale e, allo stesso tempo, le nuove condizioni dell'assetto proprietario hanno permesso alla banca di diventare più efficiente e solida.

Subito dopo la modifica negli assetti proprietari, il Banco si è impegnato a completare l'azione del suo pieno risanamento e rilancio attraverso l'adozione di alcune linee strategiche mirate a creare le condizioni per un aumento della redditività ed il rafforzamento della posizione di mercato. In quest'ottica il 29 giugno del 2001 l'Assemblea straordinaria del Banco ha deliberato un aumento di capitale di circa 450 miliardi di lire finalizzato ad incrementare le potenzialità operative della banca. E lungo questa direzione il Consiglio di Amministrazione ha approvato, sempre nel 2001, un Piano di risanamento e di rilancio in cui, riaffermando per il Banco il ruolo di banca universale nel campo dell'intermediazione creditizia e finanziaria, sono stati fissati gli obiettivi di un aumento significativo del ROE nel triennio successivo, del rafforzamento delle quote di mercato in Sardegna e allo stesso tempo dell'espansione della "Rete Terri-



toriale" fuori dall'isola. Per raggiungere l'obiettivo dell'innalzamento del ROE si è ritenuto opportuno minimizzare i processi e le attività a basso valore aggiunto e che non rientrano nei fini istituzionali della banca. Sono stati invece potenziati i servizi ad alto rapporto rendimento-rischio, con il rafforzamento dei settori considerati promettenti sia in termini di immagine che di reddito, oltre che con il rafforzamento di settori tradizionali della banca come la raccolta e i servizi verso la clientela. Inoltre per creare un crescente valore per gli azionisti, per il personale e per i clienti attraverso l'incremento dell'efficienza e della produttività, il Consiglio ha indirizzato l'azienda verso il contenimento e il controllo dei rischi,

la diminuzione dei costi e ha attivato le economie realizzabili nell'ambito del Gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna. Per quanto riguarda la politica nei confronti del mercato, sono state individuate e attuate le strategie più corrette per acquistare sempre nuovi clienti e "fidelizzare" quelli già acquisiti.

Oggi l'attività del Banco continua a svolgersi prevalentemente in Sardegna dove, pur in condizioni di sempre maggiore concorrenza, la banca ha negli ultimi anni accresciuto le già elevate quote di mercato. La sua struttura, che nell'Isola rappresenta il 58 per cento degli sportelli bancari, si avvale di una Rete che, a fine 2002, era di 391 sportelli, di cui 16 distribuiti tra Lazio, Lombardia, Toscana, Liguria ed Emilia, potenziati attraverso una crescente attivazione di canali telematici. Ciò che caratterizza la Rete del Banco rispetto alle altre banche presenti sul territorio è la presenza di un elevato numero di agenzie di piccole dimensioni, in gran parte "mono" e "bi-addetto", presenti in centri molto piccoli dove spesso la scarsità demografica e la bassa potenzialità economica non giustificerebbero la presenza del Banco se non per assolvere ad un ruolo soprattutto sociale.

I risultati di bilancio degli ultimi anni provano che il rilancio e lo sviluppo della banca è stato già in parte realizzato, nonostante le non favorevoli condizioni dell'economia nazionale e regionale di questi ultimi anni. Infatti nel 2002 l'utile è stato di 59,7 milioni contro i 35,8 milioni del 2001, dati ancora più rilevanti se raffrontati alla perdita del 2000 di 31,5 milioni di euro. A conferma della maggiore solidità acquisita dalla banca il patrimonio della sub-holding nel 2002 è cresciuto e le sofferenze nette sono sensibilmente diminuite rispetto al precedente esercizio, grazie al lavoro di pulizia effettuata sul portafoglio dei crediti in questi ultimi anni. I crediti verso la clientela hanno avuto un incremento del 8,2 per cento mentre la raccolta del 7,1 per cento. La crescita maggiore degli impieghi rispetto alla raccolta indica che il Banco, per quanto abbia in questi ultimi anni investito sui servizi più redditizi e meno rischiosi influenzando positivamente sul proprio margine di intermediazione, tuttavia ha comunque soddisfatto in maniera sempre crescente la domanda di credito delle famiglie e delle imprese. In particolare delle piccole e medie imprese, che costituiscono la gran parte del tessuto imprenditoriale sardo e che oggi, in contesti caratterizzati da dinamiche sempre più competitive, hanno sempre più necessità di supporto alla propria crescita.



2004



Banco di Sardegna

GRUPPO BANCARIO Banca popolare dell'Emilia Romagna